

Nei luoghi delle misure, dei fregi, dei balzi, dei sinui ridenti dai calchi, come apostrofi di nuovi cieli. Giulia Gorlova scrive i suoi alfabeti, nel calcolo dei sensi, miracolo d'assorbimento sguardo perfetto. Geometrie le sue di vie compiute, rivelate in quelle mappe sempre e solo alla grazia concesse; sospensioni, vibrazioni, volo libero dei segni. L'artista percorre sicura la sua grafica poetica, somma sillabe sonore, rammenda tracce, unisce le parole di spazio e colore. Vivere la trama di inchiostri e reticoli; orme late, allunghe e perpende, passaggi d'oblique, curve armoniche. Il linguaggio di Giulia Gorlova è sempre acceso tono garbato, severo solo a un fedele equilibrio perfettamente imperfetto. Grammi di luce sempre vivi spasmi, valori percetti di cuori visivi con quelle pupille consapevoli, tra fiore e paesaggio, angolo e ventaglio, corpo e volto. Giulia Gorlova comprime e dilata vivendo punto e segmento, elemento e abito di una essenza minua ed estrema. Il rapporto si fonde, la pergamena dell'essere, oltre si espande.

Riccardo Melotti 2015



20 febbraio - 06 marzo 2016

Galleria Comunale D'Arte Ex Pescheria, Cesena



Giulia Gorlova

Enigmatiche contaminazioni

Al muoversi sulla *via* di una combinatoria di codici espressivi piuttosto autonomi rispetto alle tendenze che si dilatano attorno alla neo e post- astrazione, Giulia Gorlova collegata all'ordine costruttivo, ma anche a quei processi percettivi che caratterizzarono l'infinita "linea aniconica" generativa di gesto, materia, colore, intercetta una combinatoria di linguaggi i cui elementi cardine tornano ad essere la pittura e la materia.

Con tali richiami, venuti a proporsi dagli anni novanta in poi, in un mondo follemente globalizzato e sempre più nel caos, nella luce della pittura o nel gioco della forma plastica, appunto, concepite nel campo d'azione che la vede (da anni) con le mani nella creta che si fa materia viva, innalza sulla scena dell'arte contemporanea un articolato universo visivo che possiamo collocare nell'ambito della cosiddetta Nuova Pittura. Nel corso del tempo i suoi strumenti operativi, precisamente efficaci di un livello tecnico "alto", come le ceramiche (...), interpretano un linguaggio sperimentale (...) e rendono conto di un nuovo modo di andare oltre la tradizione storica. Sottoposte ai processi esecutivi, che si dilatano nel progressivo delimitato evento casuale del fuoco, le forme-strutture non del tutto orizzontali e verticali definite da rette ed ellissi e animate da colori ad uso del metodo ceramico, tra la forza iconica delle architetture astratte e la "tessitura" propria della decorazione, conservano una dualità di visioni giocate sul contrasto cromatico e parallele proiezioni di memorie antropologiche: (le sue radici d'origine sono russe). Tra l'altro, guardando le forme astratte poste nello spazio su legno o sulla creta, si potrebbe facilmente intuire vivo e presente l'incrocio culturale con l'"Astrattismo Russo". Quindi, sul neutro monocromo della creta in soggettive virtualità optical generatrici di luce-colore, linee, righe, solchi e forme, prende corpo, irreali di fantasia e visioni, un mutevole instabile "reticolo" le cui trame arbitrarie di effetti imprevedibili restano coerenti al supporto materico, costitutivo del linguaggio stesso dell'opera. Intuite sul valore geometrico e nello spazio circolare dei tondi le linee e i colori, come già citato, neo-astratti e innestate alla terra-creta e coesistenti a sciami di segni-grafite di piccola misura, formano un dinamico reticolo che va a sollecitare, unitaria ed equilibrata, la misura astratta dello spazio, e in tali variazioni mutanti si concentra la qualità della percezione.

Agganciata all'intreccio delle sue esperienze intellettuali e ai recuperi di memorie storiche l'artista farà notare, appunto legato ai dettagli delle "architetture a croce", il dramma esistenziale che segue l'utopia dello spazio infinito e la mitica ricerca della luce. A fronte di tale metafora che si prefigura con le incongruenti Megalopoli, può manifestarsi, rintracciabile nel bisogno di natura, il segreto messaggio della Gorlova che, con la potenzialità fisica e del segno-immagine impresso a fuoco e legato al metodo costruttivo, mette in evidenza con la materialità della pittura una solida proiezione tridimensionale. All'interno di questo complesso e personale percorso - ove si fa notare la tecnica polimaterica e un inedito collage - si accentua il gusto per la composizione e per il "grande formato"; e con l'utilizzo della tela e quindi esclusivamente caratterizzato dal gesto pittorico che si traduce in forme, si fa reale l'adesione ai *modi* contemporanei di interpretare l'Astrattismo. Nettamente distante dall'uso dei colori ceramici e susseguenti fasi di cottura, registrati al linguaggio bidimensionale e non proprio al versante polimorfo ma con applicazioni sulla tela, prolifera il concettuale "ricupero" e, col "ritorno" all'estetica dell'"oggetto trovato", incollato e ridipinto, l'identificazione di "nuovi realismi" con la capacità dell'artista di trasformare in opere d'arte, reperti del presente e del passato.

Dino del Vecchio

...Accordate alla terracotta le forme astratte di Giulia Gorlova inscindibili dal potenziale simbolico e annesse alla vocazione naturalistica, e perciò legate al contesto della rappresentazione, trovano senso e legittimazione etica la natura da preservare e (...) i tondi e i rettangoli combinati in forme sovrapposte a forme, conservano venature antropologiche vivide di suggestioni metafisiche che rendono evidente, accostate al mito-natura, quelle antiche filosofie (alchimie) che fanno pensare, coerentemente con le posizioni che si articolano negli anni novanta, ad una ripresa della più ampia libertà d'azione: (dal *Cantiere aperto* in poi). Così sublimati di "recuperi", materie e sensazioni poetiche, le opere, in reticoli e trame di vivace cromia, fanno lievitare la sensazione (per noi) di aver finalmente ri-trovato tra l'interno e l'esterno della superficie... la "vera" arte.

Dino del Vecchio